

## ■ ■ TANGENTI

*Nuova questione morale, ecco cosa può fare il Pd*

■ ■ FRANCO MONACO

**S**o bene che, in queste ore, denunciare una specifica responsabilità in capo ai venti anni di berlusconismo può suonare sospetto, quasi che si voglia esorcizzare altre e più trasversali complicità. Ma spero, in seguito, di smentire tale sospetto. Eppure, in premessa, va detto per amore di verità: sia sul piano legislativo con gli sbregghi inferti all'ordinamento dalle leggi-vergogna su prescrizione, falso in bilancio, condomini e sanatorie; sia e soprattutto sul piano della cultura e del costume il berlusconismo ha prodotto una devastazione, un ambiente criminogeno. Nelle classi dirigenti e nel paese a tutti i livelli. Ma non ci si può fermare qui.

L'ennesima esplosione del maffare ci interroga tutti. Certo, anche dentro lo sconcerto e l'indignazione per qualità e dimensioni di una patologia sistemica, si deve avere cura di distinguere. L'opposto di chi fa di ogni erba un fascio, di chi ci specula sopra, soffiando nelle vele del qualunquismo. Quello per il quale il tutti colpevoli si risolve nel nessun colpevole, con nome e cognome. Ma questo non è un tempo ordinario: il combinato disposto di dramma sociale, discredito della politica e populismo dilagante prescrivono misure drastiche e straordinarie a chi fa politica.

— SEGUE A PAGINA 4 —

... TANGENTI ...

*Nuova questione morale, ecco cosa può fare il Pd*

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO MONACO

**E**sagero: sino a sacrificare consapevolmente, se necessario, una punta di quel garantismo che in condizioni normali siamo soliti praticare. Ha ragione Renzi a osservare che nessuno può sottrarsi a un doveroso esame di coscienza. Neppure il Pd. Ne è sortito un dibattito che ha registrato qualche voce stonata, all'insegna della semplificazione sino al manicheismo. Giusto, persino ovvio notare che la discriminante tra onesti e disonesti non coincide con quella anagrafica. Altrettanto giusto notare che, anche tra i "vecchi", vi è chi si è segnalato per limpide e spesso solitarie battaglie moralizzatrici. Di più: desta un qualche disappunto leggere che ad alzare la voce con tono indistintamente accusatorio figurino anche taluni di coloro che oggi si sono associati al nuovo corso ma che, appena ieri, hanno peccato quantomeno per omessa vigilanza, poniamo nei dintorni di Lusi o di Penati. Non è che le nuove contiguità politiche possano lavare le omissioni di ieri e autorizzino a sentenziare da improvvisati pulpiti. Ciò detto, minimizzare sarebbe irresponsabile.

Il carattere ancora una volta sistemico della

corruzione disvelato a Milano e a Venezia ci costringe indiscutibilmente a radicali riforme a più livelli: sul piano etico, quello della coscienza personale e collettiva e, sul piano delle regole, quello che disciplina gli appalti relativi alle grandi opere. Ma c'è un terzo livello, più genuinamente politico, che interpella i partiti e lo stesso Pd. Su quel piano, si situano tre più specifici problemi. Il primo: quello della commistione impropria tra politica/politici e gruppi di interesse. Un malinteso collateralismo che genera conflitti di interesse. Quello gigantesco in capo a Berlusconi talvolta è stato un alibi per non sgombrare il campo dai nostri. Come non leggere così il rapporto opaco di settori del vecchio Pd con il sistema delle cooperative? Come ignorare che di lì sono venuti problemi che hanno segnato la preistoria e la breve storia del Pd, a cominciare dalla scalata Unipol-Bnl sino al Monte dei Paschi? La questione morale era intesa da Berlinguer - oggi tanto evocato - in un senso eminentemente politico: l'occupazione indebita e inquinante di società e istituzioni da parte dei partiti. Il secondo problema, connesso al primo: il finanziamento a partiti e candidati. Dalle cronache di queste ore risultano finanziamenti, perlopiù regolari, da imprese del Consorzio veneto a candidati dello stesso Pd. Difficile non interrogarsi sulla opportunità politica di essi. Difficile non pensare che i soggetti finanziatori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

si attendano in cambio un occhio di riguardo, che i politici beneficiari non ne siano condizionati, che tali pratiche non producano nel tempo le suddette degenerazioni sistemiche. L'abolizione del finanziamento pubblico, che pure vanta buone ragioni, acuisce tuttavia il problema e se ne dovrà discutere. La terza questione riguarda la selezione del personale politico da parte del partito. Giustamente si è fatto cenno all'esigenza di rimettere mano al codice etico, per scrivere regole più stringenti... in entrata e in uscita. Ma forse è anche il caso di considerare misure che assicurino che chi fa politica per un certo tempo abbia un mestiere di cui vivere al quale poi tornare senza drammi. Che egli sia persona li-

bera grazie a una stabilità economica e professionale. Un problema reso più pressante dall'apprezzabile approdo di tanti giovani e giovanissimi negli organi elettivo-rappresentativi, a cominciare dal parlamento, e dallo stesso strumento delle primarie aperte.

Questi solo alcuni dei nodi politici da mettere a tema per marcare una virtuosa discontinuità. Ma sarebbe bene discuterne senza indulgere a due speculari tentazioni: la resistenza al cambiamento di chi si ostina a negare palesi responsabilità politiche pregresse; ovvero la pretesa di chi, solo perché sta nel cerchio magico del leader o vi si è unito di recente, si sente autorizzato a rivendicare una propria "diversità morale".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.